

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## Natale – Messa della Notte

La prima lettura è una delle grandi visioni del profeta Isaia. Dopo un capitolo disastroso come Is 8, in cui si annunciano giorni oscuri, in cui il popolo, oppresso dai nemici, maledice il re e Dio e non vede che angustia e oscurità senza scampo, ecco che si prospetta invece, in fondo al tunnel, una speranza. Per spiegare la gioia di quel momento, il profeta cerca alcune immagini. La prima è quella dell'alba, un paese di tenebre viene riempito di luce. La seconda è invece l'idea della mietitura: come nel giorno della raccolta, la gioia spinge il lavoratore ad operare, ed egli neanche avverte più la fatica perché, almeno in questo giorno, la ricompensa è immediata. Finalmente si lavora con un ritorno che è esattamente il frutto dei raccolti. L'altra immagine, più militaresca, dice la stessa felicità: la guerra finisce e i vincitori si possono spartire il bottino.

Il profeta Isaia riprende poi anche episodi biblici per ricordare ai suoi ascoltatori i momenti in cui tale felicità era già stata provata e vissuta dal popolo d'Israele. Il 'giorno di Madian' è una ripresa di Gdc 7,16-23. Guidati da Gedeone che ordina loro di suonare i corni di notte, nel momento del cambio della guardia, Israele aveva ottenuto una grande vittoria senza alcuna fatica (*"<sup>21</sup>Per quanto gli Israeliti restassero fermi, ciascuno al suo posto intorno all' accampamento madianita, in questo era tutto un correre, un vociare, un fuggire. <sup>22</sup> Mentre quelli suonavano le trecento trombe, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l' accampamento. L'esercito fuggì..."*). Ma queste immagini di guerra non devono distrarci da quello che è invece l'obiettivo del brano e cioè raccontare una felicità grande, che di fatto solo una pace duratura può offrire. È così che il v. 4 prospetta la fine di ogni violenza (niente più calzatura e mantello del soldato nemico intriso di sangue toccheranno il suolo d'Israele).

In conclusione, ci viene fornita l'immagine più bella e più sintetica, quella che raccoglie tutte le 'gioie' precedentemente prospettate. Si tratta della figura del figlio che nasce. Anche il Quarto Vangelo dice che tale gioia è speciale perché fa dimenticare il dolore precedente, quello del parto, che la nuova vita a cui si è di fronte annulla: *"La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell' afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo"* (Gv 16,21).

La nascita di un figlio è un nuovo inizio per tutti, la vita riparte con nuove speranze e possibilità, si ha qualcuno per cui vivere e per cui spendere la propria esistenza, si assiste al miracolo della vita che si espande e vince la morte e il soffrire. Ma oltre a tutte le cose che potremmo riprendere dall'evento di una nuova nascita, il testo biblico propone per questo Bambino anche delle qualità speciali, che dicono la grandezza di un tale dono. Il titolo aulico del v. 5 è infatti particolarmente interessante: riprende tutte le qualità dei re, unisce la sapienza di Salomone, il suo essere re di pace con le caratteristiche che son più di Davide (un condottiero potente come un Dio; Padre per sempre, perché a capo di una dinastia che non morirà; ecc...). Il sogno di una monarchia che realizzi dunque un vero regno, perfetto perché in grado di unire tutte le qualità, perfino quelle più lontane (la sapienza che porta la pace con il coraggio e la giustizia del grande condottiero). Proprio come in Dio, in cui tutti gli opposti vengono riconciliati e raccolti.

Questa nuova possibilità che viene offerta è quella 'grazia' (ἡ χάρις) di cui parla anche san Paolo. Lui stesso, che non ha mai visto Gesù, ha acquisito una nuova concezione della vita dalla sua manifestazione al mondo, dalla sua epifania (come dice nella seconda lettura). Il Dio incarnato ha proprio come qualifica quella di insegnare agli uomini (παιδεύουσα ἡμᾶς) come vivere la vita in profondità, come il re-Bambino prospettato da Isaia, perché l'uomo acquisisce quella condotta rappacificata (σωφρόνως καὶ δικαίως καὶ εὐσεβῶς; *secondo sapienza, secondo giustizia, con devozione*) che gli permette di godere di questa sua esistenza terrena senza farsi schiacciare da desideri sbagliati e dall'empietà (che più che una categoria morale si configura come l'opposto della devozione<sup>1</sup>, intendendo dunque un'esistenza in cui Dio non ha spazio, non rientra nell'orizzonte umano).

Questa nuova regalità, donata all'uomo da Dio stesso, perché 'regni' sul giardino dell'Eden, torna dunque a compiere quel progetto originario che fin da Genesi era la prospettiva per la quale Dio aveva creato il mondo. Questo progetto era stato rotto dall'uomo fin da principio con il peccato e così anche dalle varie monarchie, nessuna all'altezza del grande compito fissato da Dio.

L'evangelista Luca di fatto si prende gioco dei poteri solo umani, e lo fa riprendendo Cesare Augusto e la sua pretesa di fare un censimento per vedere di quanti uomini disponesse e dunque di che forza militare poteva vantarsi. Non è questa la vera regalità che consegna agli uomini il modo giusto di vivere del e nel mondo. Il re-bambino ci insegna qualcosa di diverso, lui è quella luce che libera gli uomini dal loro delirio autodistruttivo, dalle logiche del potere. Ma questa sapienza è nascosta ai grandi mentre si manifesta ai piccoli, come i pastori, gente esclusa in gran parte dalla vita sociale, visti come dei possibili predatori e ladri. Proprio loro però sono ripresi in quanto persone che vegliano, che nella notte cercano una luce.

A chi cerca il Signore, Dio non farà mancare la sua rivelazione nella carne, nella sua storia reale. Che il Signore del Natale torni allora a illuminare la nostra esistenza, per insegnarci quella vita buona che era il progetto che da sempre Dio aveva per noi uomini.

---

<sup>1</sup> ἀσέβεια si contrappone volutamente a εὐσεβῶς, *devozione*.